

Le lezioni americane del professor Nabokov

Nuova edizione per gli scritti dedicati ai grandi autori russi durante gli anni di insegnamento negli Usa, dove sviluppa un metodo critico che si pone dalla parte del lettore e che sceglie come riferimento non il contesto, ma l'essenza

FULVIO PANZERI

Un aspetto che affascina e mette in luce ancor di più la grandezza di uno scrittore come Nabokov è la sua attenzione critica, molto personale, legata ad un lavoro, quello di insegnante, che gli aveva permesso di comporre un proprio e personalissimo viaggio all'interno dei grandi nomi di due letterature, come quella europea e quella russa, segnalandosi anche per i giudizi drastici che era in grado di pronunciare, dopo un'accurata analisi dei testi presi in considerazione. E ciò avveniva in quanto la sua prospettiva lo portava a ritenere deboli proprio quelle opere si basavano sulle idee, sulla morale, sulla ideologia perché era convinto che «lo sguardo di un artista è sempre un fenomeno più complesso, violentemente soggettivo» e in quanto rivendicava il fatto che «i lettori sono nati liberi e dovrebbero rimanere liberi» da ogni condizionamento, anche da quello intrinseco ad un'opera letteraria. Preparava con cura le sue lezioni Nabokov, ne scriveva in modo dettagliato il testo, come se fosse il brogliaccio di una rappresentazione a voce che doveva introdurre gli allievi alla scoperta non tanto dei singoli autori, ma soprattutto delle opere più rilevanti o significative. Quando parla di Tolstoj, cui dedica un elogio appassionato e per lui indiscutibile, lo fa attraverso un sorprendente elogio di *Anna Karenina*, per aggiungere poi alcune pagine relative a *La morte di Ivan Il'ic*, dove sostiene che «questa in realtà è la storia non della Morte di Ivan, ma della Vita di Ivan»

e spiega: «La formula tolstoiana è: Ivan ha vissuto una vita cattiva, e poiché è una vita cattiva non è nient'altro che la morte dell'anima, allora Ivan ha vissuto una morte in vita; e poiché oltre la morte è la luce vivente di Dio, allora Ivan morendo è entrato in una nuova Vita - la Vita con la V maiuscola».

Così parlava Nabokov agli studenti che lo ascoltavano tra gli anni Quaranta e Cinquanta, alla Stantford University prima, dal 1941 e alla Cornell University di Ithaca, poi, dal 1948, dopo essere approdato in America, come seconda esperienza da esule, in fuga dall'Europa invasa dai nazisti, che lo aveva accolto dopo l'emigrazione forzata dalla Russia, nel 1917 a causa della Rivoluzione. Lascerà l'insegnamento nel 1958, dopo l'enorme successo di *Lolita* e i numerosi fogli su cui scriveva i testi delle sue lezioni, a parte alcuni scritti confluiti in un'altra opera, sono rimasti inediti, per essere poi pubblicati postumi e diventare libri di culto, in due volumi, *Lezioni di letteratura*, da poco ristampato in tascabile e dedicato ai ritratti di scrittori del calibro di Proust, Kafka, Dickens, Flaubert, Stevenson e la Austen e *Lezioni di letteratura russa*, edito in prima edizione nel 1981, tradotto in italiano nel 1987 e poi mai più ripubblicato, che esce ora in una nuova traduzione, della quale si rileva l'estrema cura, di Cinzia De Lotto e Susanna Zinato, che firmano anche una precisa e puntuale postfazione che è anche una breve guida al denso e fitto viaggio proposto da Nabokov, per restituire una sua verità alla letteratura della patria che aveva dovuto abbandonare.

C'è nell'approccio di Nabokov la necessità di capire e di mettere a nudo le emozioni degli scrittori, non quelle dei personaggi delle storie: ciò che gli interessa è condividere con lo scrittore «le gioie e le difficoltà del creare». È un metodo critico che si pone dalla parte del lettore e che sceglie un punto di riferimento preciso: non il contesto, ma l'essenza. Lo stesso Nabokov lo racconta chiedendo ai suoi allievi di allora, e ai lettori di

oggi, un atteggiamento fortemente caratterizzante il suo concetto di analisi letteraria, una precisazione che diventa anche una premessa e una sintesi per un libro così corposo: «Riassumendo, vorrei sottolinearlo ancora una volta: nel romanzo russo non cerchiamo l'anima della Russia. Cerchiamo il genio individuale». Anche la scelta di Nabokov di effettuare l'analisi non tanto sull'opera in generale, ma di specifici testi degli scrittori presi in considerazione va in questa direzione. Le curatrici sottolineano quanto questa sia «una scelta che consente di creare una sorta di spazio di libertà attorno all'ascoltatore-lettore, lasciandolo a tu per tu con un testo dopo avergli offerto gli strumenti indispensabili per addentrarsi». Ciò permette anche sia il testo ad emergere da qualsiasi cornice imposta, «a sprigionare tutta la propria energia e a liberare le molteplici potenzialità di senso». Un esempio è la rilettura del *Cappotto* dell'amato Gogol', il cui protagonista cambia prospettiva nella lettura di Nabokov che vede il mite impiegatuccio «come un fantasma, un visitatore giunto da non si sa quali tragiche profondità, a cui per caso è capitato di assumere il travestimento di un insignificante copista». Che dire invece della bocciatura di Dostoevskij? Nabokov rivendica il diritto ad esprimere una valutazione controcorrente. In questo caso le curatrici ben delineano, a corollario dei giudizi dello scrittore, un rapporto così controverso, ricostruendone le dinamiche, cercando di capire le ragioni, in un percorso di letture dove nulla è ovvio perché l'artista esplicita la perentorietà delle sue visioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vladimir Nabokov

Lezioni di letteratura russa

Adelphi. Pagine 468. Euro 24,00

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

